

LETTERA DI MAARTEN VAN DORP A ERASMO  
 Lovanio, settembre 1514<sup>1</sup>

Maarten van Dorp<sup>2</sup> saluta affettuosamente  
 Erasmo da Rotterdam,  
 dottissimo professore di teologia

(a) Non credere, mio caro Erasmo (non uso aggettivi: ai nostri giorni già solo il tuo nome parla della tua cultura e della tua fama), non credere, dicevo, che vi sia qualcuno fra tutti i tuoi amici (che, per la tua erudizione enciclopedica e i tuoi modi così autentici, sono numerosissimi e sparsi in quasi tutta l'area di diffusione della cristianità) che sia legato a te da un affetto più sincero del mio. Prima

---

<sup>1</sup> L'originale latino in Allen, II, [n. 304], 11-16. Questa lettera fu pubblicata soltanto l'anno dopo (ottobre 1515), quando lo stesso Dorp – stando all'informazione fornita da Moro (cfr. lettera a Erasmo del 17.2.1516, Allen, II, [n. 388], 197) – ne curò la stampa e la pose come prefazione all'edizione della lunga risposta di Erasmo di fine maggio 1515 (vedi più avanti *Appendice II*). In realtà il destinatario non ricevette mai la lettera di Dorp, che invece circolò a Lovanio, ma poté leggerne una copia durante la sua sosta ad Anversa, mentre era in viaggio verso l'Inghilterra. Com'è noto, lo spunto al giovane dottorando in teologia era stato fornito dalla decisione di Erasmo di editare le opere di Girolamo e di curare una nuova edizione del Nuovo Testamento. Su questa lettera, oltre a *Introduzione*, IV,2,a, cfr. de Vocht, *Gerard Morinck's Life of Maarten van Dorp*, 123-250, qui 139-145 (con ampia bibliografia ancorché datata [701-723]); P. Mesnard, *Humanisme et théologie dans la controverse entre Erasme et Dorpius*, in *Filosofia* 14 (1963) 885-900, qui 885-886; Rummel, *Erasmus*, I, 3-5.

<sup>2</sup> Su Maarten Bartholomeus van Dorp vedi nota in *Introduzione*, IV,2,a.

di tutto, perché una volta ci conoscevamo intimamente; in secondo luogo, perché, nel corso della tua recente visita nella mia città, sono stato uno dei pochi ad aver ricevuto la cortesia di un tuo invito; infine, cosa che credo non debba essere considerata la meno importante, perché sono anche tuo conterraneo (per non parlare del fatto che, come nessun altro, ammiro la tua finezza intellettuale e mi faccio araldo della tua fama). Dunque, per quanto schietto potrà essere il contenuto di questa lettera, abbi per certo che queste parole nascono dal cuore di un tuo grandissimo e devotissimo amico, che si preoccupa della tua fama e del tuo prestigio. Credo, infatti, che sia nel tuo interesse sapere cosa la gente pensi di te in tua assenza.

(b) Sappi, prima di tutto, che il tuo *Elogio della Follia* ha destato grandissimo turbamento fra persone che in precedenza sostenevano con grande coinvolgimento la tua fama. Chi, infatti, non darebbe volentieri il proprio sostegno a colui che le Muse, la filosofia e la teologia hanno eletto a loro graditissima dimora? Non sono mancate, tuttavia, come anche ora non mancano, persone che hanno premurosamente giustificato la tua opera, mentre coloro che l'hanno approvata in tutte le sue parti, sono stati davvero pochissimi. «E allora?», dicono, «Anche se ha scritto la pura verità, non è un gesto insensato quello di darsi pena per ottenere solo odio?»<sup>3</sup>. Non è folle mettere in scena un dramma, anche di eccellente fattura, ma che urta chiunque lo guardi e che disgusta la maggior parte degli spettatori? L'aver infamato con tale acrimonia l'ordine dei teologi (è importantissimo che esso non sia oggetto di disprezzo da parte della gente comune), che utilità ha avuto o, piuttosto, quanti danni ha provocato (ammettendo che, in qualche caso, tu abbia detto le cose come stanno)? Inoltre, possono forse sopportare le “pie

---

<sup>3</sup> Cfr. Sallustio, *La guerra contro Giugurta* III,3.

orecchie” [di un credente] che l’*Elogio* parli di Cristo come di un folle e dica che la vita beata non è nient’altro che una forma di demenza? Motivo di scandalo, infatti, non sono solo le falsità, ma qualunque affermazione che possa essere motivo di cedimento per i fratelli più deboli, per i quali (proprio come per i grandi sapienti) Cristo ha sacrificato la sua vita. Molte tesi di questo tipo, afferma l’insigne docente Giovanni Gerson<sup>4</sup>, del resto perfettamente vere sotto altri aspetti (come risulta evidente dal caso del Concilio di Costanza<sup>5</sup>), sono state condannate in molti concili». Sarebbe davvero lungo, mio carissimo Erasmo, dire cosa risponderai a tali argomenti; è certo che non ho mai taciuto e che, pensando fosse nel tuo interesse, non ho mai smesso di prestare grande attenzione non solo a cosa gli ignoranti e le brave persone dicano di te, ma anche ai giudizi espressi dalle persone meno raccomandabili, affinché tali dicerie possano essere confutate pubblicamente dai tuoi amici, o direttamente da parte tua per via epistolare (visto che sei lontano).

(c) E ti pregherei di non rifugiarti dietro argomenti difensivi, come questi: «Cosa c’entro io con gli schiamazzi di codesti parolai ignoranti e barbari? Sono abbastanza cosciente del fatto che io e le mie opere godiamo dell’approvazione di tutti i lettori più preparati, anche se coloro che ci condannano sono numericamente superiori». Infatti, cosa ha impedito a persone di poca cultura, per non

---

<sup>4</sup> Jean-Charlier Gerson (1363-1429) teologo di notevole spessore, fu cancelliere dell’Università di Parigi. Partecipò in modo decisivo al concilio di Costanza e morì a Lione nel 1429. Modello di una vasta cultura ha lasciato molti scritti (*Sermoni, Trattati, Opuscoli, Lettere e Poesie*). Nell’*Unità della chiesa* (1409) affermò la superiorità del Concilio ecumenico e la non infallibilità del papa.

<sup>5</sup> Il Concilio di Costanza (1414-1417) dichiarò eretiche alcune tesi di Wycliff (già morto nel 1384 ca.) e condannò al rogo Jan Huss († 1415) e Girolamo di Praga († 1416). Convocato anche per superare il grande scisma d’Occidente, si concluse con l’elezione di Martino V (1417).

dire barbare, di ammirare la tua erudizione, di magnificarla e di innalzarla al cielo, come prima facevano con grande coinvolgimento? Che bene o, meglio, che male vi può essere, se le stesse persone che si sono offese cantano la palinodia, sminuiscono, calunniano e cercano in tutti i modi di oscurare la fama di Erasmo, pronti ad attaccare la tua nomea dalle file del loro schieramento? Le arguzie scabrose, anche nel caso siano intrise di verità, lasciano un amaro ricordo di sé<sup>6</sup>. Un attimo prima tutti ti ammiravano, leggevano avidamente le tue opere, i teologi e i giuristi più grandi desideravano incontrarti di persona, ed ecco che improvvisamente l'infausto *Elogio* interviene a turbare tutto quanto come Davo<sup>7</sup>. Apprezzano, certamente, il tuo stile, la tua abilità argomentativa e il tuo acume, ma nessuno apprezza le tue stoccate irridenti, nemmeno le persone di cultura. Davvero non capisco, eruditissimo Erasmo, in che senso tu voglia piacere soltanto alle persone di cultura. Non sarebbe meglio ottenere l'apprezzamento anche da parte degli ignoranti, piuttosto che subirne il biasimo? Non fanno piacere, forse, le carezze che i cagnolini danno in segno di amicizia? Puoi riuscire a essere una persona per bene e ad agire correttamente; ma non è alla tua portata che gli altri abbiano una buona opinione di te, che non ti biasimino mai. È per questo che, imitando l'atteggiamento di Cristo verso i farisei, disprezzi queste persone come malevole, cieche e guide di ciechi<sup>a</sup>. Mi sembra proprio di sentirtelo dire, Erasmo, amico mio carissimo. Ma è umano ciò che provano quanti condannano te e le tue opere: lo fanno per debolezza, non per malizia (a meno che tu non pensi che solo gli studi delle lettere

<sup>a</sup> Cfr. Mt 15,14.

<sup>6</sup> Cfr. Tacito, *Annali* XV,68,4.

<sup>7</sup> Davo è lo schiavo furbo, impiccione e falsamente semplice, che porta lo scompiglio con le sue rivelazioni. Cfr. Terenzio, *Andria* 663 e Orazio, *Satire* II,7.

possano assicurare una buona formazione, non la filosofia o le sacre Scritture). Non lo fanno in modo pretestuoso, ma sei tu, a quanto pare, a dargliene motivo: stava a te non offrirlo. «Ma cosa bisognava fare, allora?», dirai. «Ciò che è stato fatto non è possibile fare in modo che non lo sia». Il mio desiderio è di cambiare l'opinione che si ha di te; desidero che tutti coloro che non ti hanno mai sostenuto amichevolmente, adesso lo facciano. Erasmo mio dolcissimo, voglia il cielo che tu creda e dica di essere stato convinto da me. Davanti a un tale compito non ti mancherà risolutezza, e non è bene che mi comporti con te come il porco con Minerva<sup>8</sup>. Per quanto capisco, sono convinto che riconquisteresti agevolmente la stima dei tuoi lettori, se componessi e pubblicassi, in contrapposizione all'*Elogio della Follia*, un "Elogio della Saggiezza". L'argomento è fecondo, degno della tua intelligenza e dei tuoi studi, ed è destinato a riscuotere un successo e un consenso universali: ti procurerà molto più favore, molte più amicizie, molta più celebrità e (mi permetto di aggiungere, anche se tu lo disprezzi) molto più guadagno di quanto abbia fatto, a mio parere, quell'*Elogio* maledetto. Sia che approvi, sia che non approvi questo consiglio, sono e sarò per sempre tuo.

(d) Passando al seguito di questa [mia] lettera così verbosa, ho sentito dire che hai emendato le *Lettere* di san Girolamo dagli errori di cui erano ancora piene, hai espunto i passi apocrifi con gli òbeli e hai chiarito i passi oscuri. Hai fatto certamente una cosa degna di te, con la quale ti sei reso benemerito presso i teologi, soprattutto presso quanti vorranno leggere le sacre Scritture in uno stile raffinato ed elegante. Ma mi sembra di capire che hai emendato anche il Nuovo Testamento e che

---

<sup>8</sup> Cfr. Erasmo, *Adagi*, I/i, n. 40 (ASD, II/1, 154-156); Cicerone, *Dispute accademiche* I,5,18.

hai dotato più di mille passi di un apparato di note che sarà di grande utilità per i teologi<sup>9</sup>. A questo punto, ancora una volta, voglio darti un consiglio che vorrei recepissi come amichevole, perché ti viene da un tuo grandissimo amico. Prima di tutto, taccio del fatto che già Lorenzo Valla<sup>10</sup> e Jaques Lefèvre<sup>11</sup> abbiano impegnato tutte le loro forze in questo tipo di lavoro: sono certo che otterrai risultati di gran lunga superiori. Ma devo capire bene che tipo di emendamenti tu apporti alle sacre Scritture sulla base dei codici greci e latini. Infatti, se riuscirò a dimostrare che la traduzione latina non contiene nessun passo apocrifio e nessun errore, dovrai ammettere che è inutile il lavoro di tutti coloro che si sforzano di emendarla (a meno di non far seguire all'e-

---

<sup>9</sup> Dorp si riferisce alle notizie apprese dalla lettera di Erasmo a Servatius Roger dell'8 luglio 1514, di cui circolavano copie e nella quale l'umanista olandese comunicava al priore di Steyn (cfr. Allen, I, [n. 296], 570) di star lavorando alla revisione delle *Lettere* di Girolamo e del testo greco del Nuovo Testamento. L'interesse di Erasmo per Girolamo risale già alla sua fanciullezza presso i Fratelli della Vita Comune, chiamati anche Gerominiani; interesse che si accrebbe nel convento di Steyn. A Oxford cominciò a correggere il testo degli scritti di Girolamo, soprattutto delle *Lettere*. Nel 1516 Froben pubblicò l'edizione completa delle opere di Girolamo, e dei nove volumi i primi quattro furono curati da Erasmo.

<sup>10</sup> Lorenzo Valla (Roma 1407-1457) filosofo e filologo, fu dapprima professore di retorica a Piacenza e Pavia. Visse a Napoli negli anni 1437-1448 al servizio di Alfonso di Aragona. In questo periodo scrisse, tra l'altro: *Elegantiae linguae latinae* (1435-1444), e *De falso credita et ementita Constantini donatione* (1440). Nel 1448 tornò a Roma, dove aprì una scuola per l'insegnamento della retorica e portò a termine le *In Novum Testamentum ... adnotationes*. Di queste *Adnotationes* Erasmo curò una edizione nel 1505.

<sup>11</sup> Jaques Lefèvre (1436/50-1536), nato a Étapes (Pas-de-Calais) – e perciò chiamato anche Faber Stapulensis –, profondo conoscitore di latino e greco e delle opere di Aristotele, fu il rappresentante principale dell'umanesimo biblico. Nel 1509 pubblicò il *Quintuplex Psalterium* e nel 1512 le *Sancti Pauli epistolae XIV ex Vulgata editione*. La sua traduzione integrale del Nuovo Testamento nel 1523 provocò dure reazioni alla Sorbona. Nel 1530 diede alle stampe una traduzione francese della Bibbia: *Sainte Bible en François*.

mendamento una nota relativa al fatto che talvolta l'interprete avrebbe potuto tradurre in modo più efficace). Ma, in questo momento, intendo parlare di autenticità e integrità, e le rivendico a proposito della nostra edizione più diffusa<sup>12</sup>. È assurdo, infatti, che la Chiesa universale, che ha sempre utilizzato e anche ora utilizza e approva questa versione, sia caduta in errore per così tanti secoli. Non è verosimile che siano caduti in errore tanti santi Padri, tanti uomini di consumata esperienza, che, basandosi sulla medesima edizione, in occasione di concili plenari, fornirono la versione definitiva dei passi meno chiari, difesero e interpretarono i contenuti di fede e pubblicarono i canoni, davanti ai quali anche i re hanno abbassato le loro insegne. La maggior parte dei teologi e dei giuristi conviene sul fatto che simili concili, legittimamente convocati, non siano mai caduti in errore sui contenuti di fede. Se una necessità nuova esigesse un nuovo concilio plenario, esso continuerebbe a seguire senza dubbio questa edizione, ogni volta che si presenterà un punto problematico relativo alla fede. Allora, o ammettiamo che i Padri hanno agito alla cieca e che i futuri Padri faranno altrettanto, se seguiranno questa edizione e questa interpretazione, oppure dobbiamo riconoscere che essa è autentica e integra. Ma, dimmi, credi che i testi greci siano più integri di quelli latini? I Greci hanno forse avuto maggiore cura dei Latini nel preservare l'integrità dei libri sacri, proprio loro che hanno minato così spesso le fondamenta della religione cristiana, e che affermano che, escluso il Vangelo di Giovanni, tutti gli altri libri contengono non pochi errori (non voglio parlare del resto), quando invece, presso i Latini, la Chiesa ha persistito nella sua natura di

---

<sup>12</sup> È la versione latina della Bibbia realizzata da Girolamo verso la fine del IV secolo, detta *Vulgata*.

inviolata sposa di Cristo? Ma, ammesso pure che i Greci disponessero di versioni emendate e che tu ne abbia trovata qualcuna, da cosa potresti capire che si tratta davvero di versioni emendate?

(e) Questi argomenti mi inducono, mio caro Erasmo, a non tenere in così grande considerazione le opere di Lorenzo [Valla] e di Lefèvre. Non intendo disprezzare niente che contenga qualcosa di buono, ma non vedo cosa i due studiosi abbiano ottenuto, dopo aver profuso tanto impegno, al di là di aver sottolineato, di volta in volta, che qualche espressione avrebbe potuto essere tradotta in modo, come ho detto, più efficace; accetto anche volentieri che evidenzino il fatto che l'interprete si sia servito di grecismi o abbia tradotto in modo barbaro. Chi ignora che si sarebbe potuta dare una traduzione molto più elegante? Ma se sostengono che una frase tradotta da un interprete latino a partire da un codice greco risulta poco coerente sul piano del significato oggettivo, allora me ne frego dei Greci e presto fede ai Latini, perché non potrei indurmi a credere che i codici greci siano più integri di quelli latini. Agostino prescrive di irrigare i ragnoli latini con le fonti greche. Ma questo poteva accadere all'epoca di Agostino, quando la Chiesa non aveva ancora accolto nessuna edizione latina, e quando le fonti greche non risultavano ancora corrotte, come invece ora probabilmente sono. Dirai: «Non devi cambiare niente del codice a cui ti rifai, e non devi credere che l'edizione latina sia inesatta. Intendo solo mostrare le discrepanze che ho individuato fra i codici greci e i codici latini: che problemi ci sono?». Altro che se ce ne sono, Erasmo! Moltissime persone discuteranno sull'integrità delle sacre Scritture e a molti verranno dei dubbi, se capiranno che in esse c'è anche solo qualche piccolo errore, non dico per averlo appreso dalla tua opera, ma anche soltanto per averne sentito parlare; e accadrà ciò che Agostino scrive a Girolamo: «Se nelle sacre Scritture, anche a fin

di bene, fossero state accolte delle menzogne, quale autorità resterebbe loro? »<sup>13</sup>.

(f) Tutte queste considerazioni mi hanno indotto, Erasmo carissimo, a pregarti, a implorarti in nome dell'amicizia che ci lega e che tu conservi anche nella lontananza, facendo appello alla tua naturale affabilità e alla tua autenticità, di emendare solo quei passi del Nuovo Testamento in cui, senza che cambi il significato, puoi sostituire qualche espressione con una forma più pregnante; se, invece, giudicherai che il significato debba essere cambiato del tutto, ti prego di rispondermi con una lettera che me ne illustri le ragioni.

(g) Eccoti una lettera prolissa e di poca presa, ma che non può esserti sgradita, proprio perché proveniente da una persona che ti è molto affezionata. Il tipografo Teodorico di Aalst, che ha stampato il *Manuale* e il *Panegirico*<sup>14</sup>, mi ha pregato di raccomandarlo alla tua cortese attenzione. Ha avuto un grandissimo desiderio di vederti e di accoglierti con ospitalità gioviale e generosa: per questo motivo, partito alla volta di Anversa, non appena ha appreso che non ti trovavi lì ma a Lovanio, è subito ripartito di gran lena e, viaggiando per tutta la notte, è giunto il giorno dopo a Lovanio, quasi un'ora e mezzo dopo la tua partenza. Si dice pronto a soddisfare qualunque favore di cui tu abbia bisogno: non so se su questa terra ci sia uomo a te più affezionato. Ha stampato l'edizione critica di Catone da te emendata e a me affidata. Come mi avevi chiesto, ho dedicato quest'opera al maestro Giovanni Nevio, responsabile del *Collegio del Giglio*<sup>15</sup>, il quale ti ringrazia di que-

<sup>13</sup> Agostino, *Lettera XXVIII*,3.

<sup>14</sup> Il *Manuale del soldato cristiano* nel 1503, e il *Panegirico di Filippo* nel 1504.

<sup>15</sup> Jean de Nève o Naevius (†1522) di Hondschoote a Sud di Dunkirk conseguì i gradi accademici in teologia nel Collegio del Giglio di Lovanio, di cui fu anche direttore. Per pochi mesi nel 1515 fu rettore dell'università

sta gentilezza: al tuo ritorno, ti renderai conto di quanto sia sentita la sua gratitudine. Se dedicherai qualche tua edizione al reverendo Meinardo<sup>16</sup>, abate di Egmont, mio mecenate, sono sicuro che compirai un gesto di cortesia a lui graditissimo e che verrà ricambiato con grande generosità. Terrei molto a che tu lo facessi. È olandese e nel clero olandese occupa un posto di primo piano; è un uomo davvero dotto, ma più religioso che dotto (anche se è legato da un profondo affetto a tutte le persone di cultura), e che, in caso di bisogno, potrebbe esserti d'aiuto in molte situazioni.

Stammi bene, dottissimo Erasmo. Mi sei caro più di chiunque altro.

Lovanio [settembre 1514].

---

di Lovanio. Morì probabilmente nel 1522. A partire dal 1517 Erasmo lo annovera tra i suoi amici più intimi.

<sup>16</sup> Meynard Mann (†1526), abate benedettino del monastero di Egmond (vicino ad Alkmaar, in Olanda), era un sostenitore degli studi umanistici. A Maarten van Dorp aveva dato un beneficio per proseguire gli studi, e questi per gratitudine gli aveva dedicato l'opera *Oratio Martini Dorpii theologi de laudibus...*, stampata a Lovanio nel 1513. Erasmo disattese il suggerimento di Dorp (cfr. *Correspondance*, II, 23 nota 18).